

Sicilia, inaugurata la sede di Bruxelles

La Sicilia è la sedicesima Regione ad avere una sede di rappresentanza a Bruxelles. Gli uffici sono stati inaugurati alla presenza dei rappresentanti della Regione. Compito della nuova struttura è la raccolta di informazioni sui programmi europei adottati in relazione alle diverse politiche comunitarie e la formazione di un certo numero di funzionari da utilizzare in sportelli ubicati nelle diverse province.



La Asti-Cuneo «priorità del governo»

L'autostrada Asti-Cuneo è un'assoluta priorità del governo. Lo ha ribadito il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli, che nei giorni scorsi ha ricevuto i rappresentanti delle province di Asti e Cuneo, della regione Piemonte e del comitato di monitoraggio delle due Province. Al termine dell'incontro è stato concordemente auspicato l'inizio dei lavori dell'autostrada entro l'anno in corso.

il dibattito

5

Province

La sfida del Sud: «Con l'Anci per battere il conservatorismo»

CARMINE TALARICO... Presidente della Provincia di Crotone

NEL MEZZOGIORNO E' RADICATA UN'IDENTITA' ISTITUZIONALE CHE SI OCCUPA DELLE QUESTIONI DELLO SVILUPPO: ISTRUZIONE, FORMAZIONE, AMBIENTE, TURISMO, DIFESA DEL SUOLO

Riaprire, in questo momento particolare del Paese, la questione dell'esclusione delle Province dal sistema istituzionale e rappresentativo è certamente un tema fuori luogo.

Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, sa come questa puntualità della sinergia istituzionale sia uno degli aspetti più decisivi nell'ambito di un vasto processo di riforma sia delle Autonomie che delle espressioni autentiche dei democratici italiani.

D'altra parte ripartire da una questione già chiusa, dopo una sensibilità espressa dalla commissione Bicamerale e dall'intero Parlamento, ci sembra davvero una provocazione senza una utile indicazione dialogativa.

In questi ultimi anni si è radicata una identità istituzionale d'area vasta soprattutto nel Mezzogiorno del Paese che ha fatto sentire la sua «vocazione territoriale» nell'affrontare le tante questioni dello sviluppo. Ciò vale, in modo particolare, per la programmazione territoriale anche grazie ad alcuni riferimenti legislativi che configurano sempre di più, e con nettezza, il ruolo di governo delle Province. Basti pensare agli strumenti di sviluppo locali (Contratti d'area e Patti territoriali), all'istruzione, alla formazione, alle politiche ambientali, alla programmazione turistica, alla difesa del suolo.

Sono queste le indicazioni puntuali che al Sud fanno delle Province un punto di riferimento sociale soprattutto in presenza di forme di conservazione legislativa da parte delle Regioni. Al Sud la battaglia comune che devono sostenere Comuni e Province non può che partire da una riconosciuta legittimità istituzionale del mondo delle autonomie locali intese come realtà avanzate sotto



Foto di Gabriele Basilico

il profilo della rappresentanza democratica.

D'altra parte oggi il terreno della concertazione con le parti sociali non può che partire da un ampio riconoscimento del ruolo della Provincia intesa non più come una realtà emarginata dei vari processi di crescita sociale ed economica di un territorio ben definito.

Molti tavoli ministeriali stanno opportunamente utilizzando questa sinergia positiva che mette Regioni, Province e Comuni su un terreno propositivo che viene offerto dal governo nazionale. Le altre puntualizzazioni, ormai vecchie e logore, circa una rinnovata necessità di cancellare le Province da parte di alcuni intellettuali del Paese, non ci interessano.

Allo stesso tempo è un tema di

convivenza civile e democratica sul quale i presidenti delle Province possono, devono e sanno dare il loro legittimo contributo. Tutto ciò in stretto rapporto ai Comuni e alle Regioni.

Se questa è la consapevolezza che è maturata nell'Unione delle Province d'Italia non capiamo perché essa non possa diventare patrimonio comune di una battaglia per un vero ed autentico processo di riforma delle Autonomie e dello Stato.

Anche perché in una dimensione federalista le realtà locali fanno ricchezza se costituiscono una sinergia vera. Altra cosa è frammentazione e il povero localismo. E questo, per la verità, non ci pare un argomento ancora in vita.

Allo stesso tempo è un tema di convivenza civile e democratica sul quale i presidenti delle Province possono, devono e sanno dare il loro legittimo contributo. Tutto ciò in stretto rapporto ai Comuni e alle Regioni.

L'intervento

Parola d'ordine: flessibilità

LUIGI MARIUCCI - Assessore Affari Istituzionali Emilia Romagna

Trovo poco utile riproporre un rituale e stanco dibattito sulla sopravvivenza o meno delle Province.

Chi scrive non ha mai pensato che le Province dovessero essere tout-court soppresse.

Ho pensato invece, e continuo a pensare, che le Province in Italia dovrebbero poter essere disciplinate diversamente, in relazione ai singoli contesti territoriali. In altri termini, che sarebbe giusto superare il modello della Provincia disegnata in maniera uniforme dal centro, a ricalco dell'articolazione dello Stato sul territorio, sul modello sabaudopiemontese.

Non è infatti ragionevole affermare che le Province debbano avere la stessa configurazione, in termini di rappresentanza, di organizzazione e di funzioni, in una regione come il Piemonte, dove esse sono radicate nella tradizione e svolgono una funzione essenziale di raccordo del territorio a fronte della polverizzazione della maglia comunale, e altrove come in Umbria, Molise o Basilicata, dove è legittimo dubitare della stessa utilità di un Ente intermedio tra Regioni e Comuni.

Penso, in altri termini, che l'istituzione Provinciale andrebbe flessibilizzata, nel quadro delle differenti soluzioni ordinamentali che possono essere configurate nelle diverse aree territoriali, affidando la scelta di tali soluzioni alla autonomia normativa delle Regioni, da assumere in concertazione con gli Enti locali.

Più in generale, se si guarda con realismo al processo del decentramento amministrativo e del federalismo progressivo e graduale, bisogna accettare il fatto che dovranno essere necessariamente messi in discussione gli assetti del governo territoriale. Non si può pensare che il decentramento debba ruotare, in una visione tolemaica, attorno alle stelle fisse delle attuali istituzioni territoriali.

Occorre adottare un'attitudine galileiana:

Regioni, Province e Comuni dovranno tutti cambiare nel corso del processo. Le Regioni dando vita a nuove forme di governo e a nuovi statuti, nella stagione che verrà inaugurata dalle elezioni regionali del marzo 2000 con il sistema della elezione diretta del presidente.

Le Province dimostrando di saper svolgere con efficacia le rilevanti funzioni ad esse assegnate dal decentramento amministrativo.

I Comuni dando vita a processi aggregativi (unioni, associazioni, convenzioni strutturate) che superino la logica asfittica di un vetero municipalismo del tutto inadeguato ai compiti del governo locale nella fase del decentramento, della costruzione della Unione europea e della globalizzazione.

Le istituzioni, insomma, non sono pianeti immobili, né domini riservati di cui i gestori politici di turno debbano essere i gelosi custodi. Le istituzioni sono strumenti di cui va misurata la concreta efficacia e da riorganizzare al fine di realizzare l'obiettivo di fondo: dare ai cittadini servizi più efficienti e potenziare la capacità complessiva di governo del sistema-Paese.

Perciò, allo stato degli atti, non ha alcun senso riproporre l'antica querelle sulla soppressione o meno delle Province.

Meglio è mettere le Province, come gli altri livelli di governo territoriale, alla prova della capacità di rinnovarsi e di gestire con efficacia il processo di decentramento e trasformazione in senso federale dell'assetto istituzionale del Paese.

LA LETTERA

Per i piccoli centri, un autorevole mediatore

Gli interventi e i commenti che il dibattito intorno alle Province da tempo sta suscitando, richiedono e giustificano una nostra testimonianza. Sì, perché non ci riconosciamo come facenti parte di un'istituzione dimenticata, senza identità e inutile come la Provincia in più di un'occasione viene presentata.

«In Emilia Romagna noi sindaci abbiamo dato vita, dietro la spinta propulsiva della giunta Prodi, ad una Provincia che ha assunto l'indispensabile ruolo catalizzatore dei progetti su vasta scala e di mediatore fra la grande città ed i piccoli Comuni, funzione quest'ultima senza la quale i piccoli Enti senza dubbio soccomberebbero.

«La Provincia non si fa contro i sindaci ma applicando il principio della sussidiarietà rispetto ai Comuni»: è questa, da sempre, la convinzione che ha mosso il presidente della nostra Provincia

dalla quale hanno preso le mosse una serie di politiche territoriali che necessariamente travalicano i confini dei singoli Comuni e che presuppongono uno sforzo di programmazione che mira a far sistema. Si potrebbe dire che abbiamo fatto della Provincia un consorzio di Comuni con un elemento esterno elettivo, catalizzatore e promotore della concertazione fra i piccoli Enti. Partendo da questa convinzione stiamo lavorando nell'ambito della Conferenza metropolitana dei sindaci ed in quella Sanitaria perché riconosciamo che tanti processi hanno nell'Ente Provincia la scala appropriata per garantirne le soluzioni: la pianificazione, lo sviluppo economico, la formazione professionale, i servizi all'impiego, le infrastrutture, l'accoglienza e l'inserimento nel mondo del lavoro e l'integrazione degli immigrati.

«Tutto ciò partendo dall'autonomia dei Comuni ma pur sempre con uno spazio peculiare di autonomia dell'Ente Provincia che ne garantisce l'autorevolezza dell'esercizio. E facciamo riferimento non all'autonomia delle province di Trento e Bolzano - paragone a cui con troppa facilità ricorrono - che sono Regioni a tutti gli effetti, ma ad una sfera di autonomia funzionale basata sul principio della sussidiarietà. Siamo perfettamente d'accordo con quanto dice Enzo Bianco in tema di riforme istituzionali quando, nel sostenere che bisogna riprendere il cammino della Bicamerale là dove è stato interrotto, ricorda che il testo sulle istituzioni dello Stato nella sua formulazione invertiva la vecchia gerarchia: «La Repubblica italiana - recitava - è formata da Comuni, Province, Regioni e dallo Stato», proprio perché risulti chiaro anche dalla Costituzione che l'autonomia non derivi come concessione dallo Stato

ma sia frutto di una crescita dal basso a cominciare dai Comuni».

I Sindaci

- Luigi Castagna (Casalecchio di Reno)
Gianfranco Celli (Budrio)
Andrea De Maria (Mazzabotto)
Marilena Fabbri (Sasso Marconi)
Florian Fazzi (Sala Bolognese)
Vladimiro Ferri (Monte S. Pietro)
Liviano Malaguti (Monterenzio)
Daniele Manca (Dozza Imolese)
Massimo Marchignoli (Imola)
Marcello Materassi (Castiglion de' Pepoli)
Paola Marani (S. Giovanni in Persiceto)
Roberto Melosi (Gaggio Montano)
Nara Rebecchi (Medicina)
Alessandro Ricci (Granarolo Emilia)
Giacomo Venturi (Zola Predosa)

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI
SALONE DELLE AUTONOMIE LOCALI
MODENA
FIERA DI MODENA
5/6/7 OTTOBRE 1999
IX INCONTRO ANNUALE DI COMUNI, PROVINCE E REGIONI
Federalismo 2000

